

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Anno IV. — N. 311

Napoli, Mercoledì 8 Ottobre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
» quotidiano Mese . . . » 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

AVVISO

Abbonamento mensile alla "Propaganda" per gli antichi abbonati in regola con l'amministrazione L. 1, per i nuovi L. 1,50.

Agli antichi abbonati che hanno già inviato L. 1,50, saranno computati i cent. 50 inviati in più nel prossimo mese.

Ai rivenditori non si spediscono copie se non mandano l'importo anticipato settimana per settimana. Non si terrà conto delle richieste non accompagnate dal relativo importo e dalle richieste dei rivenditori non in regola coi pagamenti.

L'amministrazione è aperta tutti i giorni dalle 8 alle 16.

A viaggio finito

La questione meridionale

Il viaggio di Zanardelli nella Basilicata è stata una cosa assai insignificante per sé stessa, e se ce ne siamo occupati è stato soltanto per rilevare le numerose vacuità dei banchetti, dei banchettanti e delle interminabili discorse dei coinviti.

Politicamente, infatti, il viaggio di Zanardelli è valso a provare ancora una volta l'assoluta deficienza d'un reale spirito di coerenza nel seno del presente ministero. A braccetto di Lacava e di Torraca non si va a saldare nel popolo meridionale la persuasione che il governo possa divorzare con quella politica militarista, parassitaria e compressiva di cui i Lacava e i Torraca furono appunto i più accaniti sostenitori.

Il discorso di Potenza ha avuto il merito di provare ai più infatuati di questo che fu detto il « ministero delle tendenze » come la politica interna d'Italia abbia una linea rigida di continuità che congiunge su di uno stesso piano generale di azione tutti i gabinetti che si vanno succedendo.

L'on. Zanardelli, con animo di artista e con vibrante finezza di sentimento ha cantato la lugubre geremiade dei nostri malanni. Egli ha descritto a foschi colori la vita sociale della Basilicata, che è simile per tanti tratti a quella di tutto il Sud, ed ha proclamato tutta l'urgenza di provvedimenti salutari.

La « questione meridionale » ha così ricevuto il battesimo ufficiale e il riconoscimento governativo.

Ma posta la questione, occorre con energia di mezzi e di propositi, ravvisarne le soluzioni.

Invece la timidezza frolla, il misoneismo ostinato del governo appaiono a luce meridiana. Non è già con le promesse di arginatura, e con la costruzione di ponti e di strade, attesa gazzarra di ingordi appaltatori, che si provvede a sollevare dalla prostrazione economica una regione. La vita desolante di contrasti e di miserie della Basilicata è quella stessa delle Puglie e di altre regioni del Sud. La crisi agricola tormenta il Mezzogiorno e rende anemici i nostri mercati.

Il nostro male è vecchio ed attende ben altra cura, radicale ed organica, della panacea promessa dal Zanardelli.

Occorre affrontare una politica di profonda trasformazione del nostro sistema tributario, il quale soffoca, col peso delle imposte, nelle sue stesse sorgenti le nostre migliori ricchezze. Occorre rinunciare alla megalomania imperialistica e militaristica che dà al nostro bilancio un carattere così manifestamente discordante dalle esigenze del paese. Occorre, senza riguardi verso le classi parassitarie, procedere alla conversione immediata del nostro debito pubblico, e alla sua graduale estinzione, per mettere fine allo svaligiamento quotidiano del contribuente, costretto a pagare l'ozio dei renditieri.

Il Partito Socialista ha iniziato in tal senso una forte agitazione popolare. Ebbene, se l'on. Zanardelli, volesse e sapesse trar profitto dal suo viaggio nel Sud dovrebbe capire che fuori di questa via non vi è salute per noi. E allora — se

le forze gli mancano — non avrebbe che da consegnare, assieme agli amici del gabinetto, i portafogli tra le mani del re.

Invece egli rimarrà a rappresentare le ostinate riluttanze del potere italiano alle esigenze popolari.

E così il duello parlamentare tra l'Estrema e il governo ridiverrà inevitabile.

IL CONGRESSO REPUBBLICANO

Innocenzo Cappa fa una lunga e minuta relazione sull'azione esercitata dall'Italia del Popolo in favore dell'idea repubblicana ed il Congresso votò un plauso all'indirizzo del giornale. Si deliberò di diffondere la relazione Cappa e l'obbligo per tutte le sezioni del P. R. I. di abbonarsi all'Italia.

Si approvò quindi la costituzione in Roma di un ufficio per informazioni della stampa all'estero per le relazioni internazionali; e, su proposta di Russo, una agitazione contro il sequestro della stampa. Si provvide pure alla diffusione di opuscoli di propaganda.

La chiusura

Si approva un ordine del giorno presentato da Chiesa e Schinetti deliberante la continuazione del lavoro di propaganda economica e di organizzazione operaia; affermando la necessaria integrazione con la lotta contro l'assorbimento della pubblica ricchezza dello Stato, mentre si rende sempre più grave il problema della disoccupazione e si fanno pericolose le illusioni sollevate per la grandiosità del movimento operaio.

Si approva pure l'ordine del giorno Galimberti con l'obbligo ai repubblicani operai d'isciversi in organizzazioni di lavoratori.

Si discute, relatore Olivieri, il tema del riconoscimento giuridico delle associazioni operaie, concludendosi che emerge di diritto la personalità della organizzazione bastando al Comune il nome e gli statuti delle stesse.

Il Comitato centrale ha eletto suoi delegati Rispoli, Barzilai, Taroni, Chiesa, Serpieri, Galimberti, Dolfi, Rossi Valerio, Arcangelo Ghisleri.

Per il problema ferroviario il Congresso votava un ordine del giorno di massima, affermando doversi sottrarre alla speculazione privata, agitando il paese con un indirizzo di ordinamento ferroviario per mezzo delle cooperative ferroviarie.

Il congresso, su proposta dei deputati Olivieri, Angeloni e Chiesa mandava un saluto ai ferrovieri insoddisfatti e danneggiati dal governo nei loro interessi.

I congressisti lasciavano dopo un plauso ai repubblicani organizzatisi all'estero e ringraziando per la ospitalità pisana.

ESTERO

BELGIO

Botha Dewet Delarey son giunti a Bruxelles. Una folla enorme li attendeva alla stazione e li accompagnò fino all'albergo. Tennesi poscia un grande meeting ove parlarono i valorosi generali dicendo che s'erano recati nel Belgio al solo scopo di raccogliere aiuti per riparare alle rovine della guerra. La polizia, uguale in tutti i paesi, provocò conflitti per rendersi il gusto di arrestare quattro dimostranti. Alla sera grande animazione nelle vie ed illuminazione a fuochi di Bengala.

FRANCIA

I minatori di Lievin votarono ad unanimità lo sciopero generale. A Valenciennes, invece, 5000 minatori deliberarono di lavorare resistendo agli scioperanti. In un'altra riunione i minatori di Villars e Ricamarie votarono anche favorevolmente allo sciopero.

In una grande riunione tenuta a Carmaux, il segretario della Federazione dichiarò che lo sciopero poteva scoppiare da un momento all'altro.

Alla stessa riunione si approvò lo sciopero generale, al primo segnale, e si nominò un comitato per lo sciopero. A Lens, Mourchin, Drocourt e Dourges, lo sciopero è completo.

Il monumento a Garibaldi. Nella prima quindicina di novembre il Consiglio municipale di Parigi, discuterà la proposta di elevare un monumento a Garibaldi a Parigi.

Un discorso di Combes. L'altra sera ebbe luogo a Parigi il banchetto annuale del Comitato repubblicano del commercio e dell'industria.

Al banchetto il presidente del Consiglio, Combes, tenne un discorso in cui dichiarò di continuare la politica del precedente gabinetto e di non arrestarsi nella lotta ingaggiata contro la reazione nazionalista e clericale.

Combes fece l'apologia della repubblica, affermò la necessità dell'accordo di tutte le frazioni repubblicane del paese, che forse metterà il gabinetto in grado di evitare lo sciopero generale dei minatori.

Disse della missione pacificatrice della Francia all'estero, contrapponendola alle velleità di conquista dei partiti antirepubblicani. Conchiuse esaltando la lealtà della politica estera francese ed inneggiando alla pace universale. All'adunanza parteciparono molte notabilità politiche, fra cui Brisson che rispose a Combes con un discorso dominato dalla nota anticlericale.

RUSSIA

Nihilisti evasi: Kralmaline, attivissimo agitatore e dodici suoi compagni, sono riusciti ad evadere dalle carceri di Kiev ubriacando un guardiano e legandone un altro.

La polizia malgrado tutte le ricerche non è riuscita a rintracciare gli evasi. E da sperarsi che i tredici nihilisti sieno già al sicuro e che possano ancora dedicare la loro vita alla causa della civiltà e della libertà.

TURCHIA

I disordini macedoni. Grecia e Rumania inviarono note ai rappresentanti delle potenze a Costantinopoli, invitandoli ad intervenire in favore degli insorti macedoni. I rappresentanti in questione che hanno da pensare ad altro, non si degnarono nemmeno di rispondere. Grecia e Rumania allora pensano di mandare direttamente alla Porta le loro proteste e le loro lagnanze.

SPAGNA

Un capitano generale, quello della Catalogna, offeso da un articolo, inviò i padri ad un redattore dell'Imparcial. Seguì uno dei soliti buffi ed incontinenti scontri che ha fruttato al bollente capitano generale 30 giorni di arresto.

Un discorso di Giolitti

Per l'inaugurazione dei locali dell'Istituto delle Operie « San Paolo » si son dati convegno in Torino il re, deputati, senatori, ecc. ecc. Hanno parlato Giolitti e Marsengo-Bastia.

Nel suo discorso il ministro ebbe a constatare, che i mezzi di cui il governo dispone sono assolutamente

sproporzionati ai bisogni d'Italia. Onde si compiacque del sorgere d'istituti di beneficenza. Elogiò l'istituto San Paolo che esercita anche il credito fondiario, adempiendo le funzioni di vero istituto di credito, e distinguendo gli utili a scopo di beneficenza. Il discorso di Giolitti terminò, naturalmente, con gli elogi del re e del re, e dei suoi antenati.

Quando sono a discutere con noi questi avversari, sostengono che le loro istituzioni son l'arca santa che non si deve toccare, perché non ha difetti. Sostengono che tutti i mali della società si possono ovviare senza toccare, modificandole, le basi della società medesima.

Quando poi sono a fronte della realtà; quando la disoccupazione, la sciagura, la fame urlano loro alle calcagna, si accorgono invece che i mezzi di cui dispongono, nell'orbita delle loro istituzioni, sono irrisorii e non valgono a nulla. Allora, nella mancanza d'ogni altra veduta, si rivolgono al cuore, alla pietà, all'elemosina.

Nel suo discorso il ministro dà ragione a noi socialisti. Egli — se pure avesse quel buon volere che gli contestiamo — non potrebbe che in minima parte alleviare i mali che affliggono le classi soggette, le quali, fin che il frutto del lavoro non toccherà intero al lavoratore, fin che vi sarà chi vive del lavoro altrui senza far nulla, fin che dei milioni si spenderanno per mantenere inutili eserciti, fin che la società sarà basata sulla privata proprietà e sullo sfruttamento, saranno sempre nelle dolorose condizioni che anche il collega di Giolitti, Zanardelli, ebbe a constatare, per una sola ragione, nel viaggio recente.

IL PROCESSO DELLA CAMORRA VERSO LA LUCE

Il Giobbe della Bibbia ha trovato affine il successore, in questo principio di secolo ventesimo, ed ha trovato un successore che ne abbaglia il ricordo nella persona del presidente Dusio.

Egli è l'atleta della tolleranza ed è l'uomo-cannone della serenità e della pazienza, pur rimanendo il forte e tenace difensore dei suoi dritti e della sua dignità di giudice, e pur volendo, a ogni patto, dare al popolo, che paga per veder bene amministrata la giustizia, esempio di inflessibile carattere e di luminosa imparzialità.

Lo ha compreso la camorra e tenta di sfuggirgli a ogni patto, anche al patto della violenza e della frode.

Tutto noi sappiamo e con noi tutto sa la Napoli onesta. La compagnia Casale, Summonte, D'Amelio etc. fa, da mesi, l'arte del diavolo per sottrarsi all'esame della undecima sezione del tribunale che non pare disposta a lasciarsi dettare la sentenza dal palazzo Braschi o dal palazzo Firenze. E dopo avere ottenuto, mediante le più infernali manovre, non sappiamo più quanti rinvii, oggi cerca, con nuovi indegni maneggi, di impedire che la causa si faccia.

E dal 29 settembre Napoli assiste a uno spettacolo turpe e ripugnante. Dal banco della difesa, dove pur seggono avvocati di grido e di reputazione fino ad oggi indiscussa, non una parola degna e spassionata si ode in sostegno della tesi assurda e disonesta che possa, cioè, essere evocata in pubblico giudizio la testimonianza del magistrato intorno a fatti poi quali egli compì (dando esempio di raro e onesto coraggio) il dovere di chiedere il rinvio al giudizio penale. Non uno di questi avvocati affaccia la tesi e la sostiene. Hanno paura e hanno ripugnanza ad assumere la grave responsabilità: e che fanno? Si mettono all'ombra di un caffettiere togato a fare il coro e a battere i piedi e le mani alla maniera degli scolarelli che, senza grammatica e senza educazione, abbaiano contro il maestro rigido nascondendo la testa sotto le panche; e, fatti forti dal numero e dalla impunità, urlano insolenze contro pubblico ministero e tribunale che osano (guardate un po' quale audacia!) di non violare il diritto e la moralità per fare il gioco della mala vita.

Ma tutto questo è nulla. Quando, passando dalla sopraffazione facchinesca a quella, più prudente e più vile, della insidia, il caffettiere presenta conclusioni scritte, non rese verbalmente, al tribunale che, adusato alla lealtà delle lotte forensi, le accoglie non sospettando l'inganno, in quell'ora nessuna di quelle coscienze crede doveroso di protestare e di respingere la solidarietà in simile porcheria, ma, al giusto e solenne richiamo che il presidente rivolge al violatore delle buone consuetudini forensi, qualcuno osa anche di protestare.

Ed allorché il livido difensore di Gravina.

fatto audace dalla insperata e insperabile solidarietà osa di rassegnare, con una lettera insolente e balorda, il suo mandato, nessuno accoglie l'invito presidenziale di accettare la difesa ufficiosa non solo, ma uno dei pezzi grossi della difesa, don Ciccio Spirito, che da un paio di giorni è scartato da un giovanotto che gli fa l'eco, ha la baldanza di levarsi a dichiarare, in forma ambigua, cose le quali suonano solidarietà con chi, da che la causa è cominciata, dà pubblico spettacolo di tracotanza offendendo, nella persona di giudici onesti e intelligenti, il senso morale di tutto un paese.

E' tutta dunque una marea di fango che si va scatenando contro questo tribunale che deve, con la sua sentenza, dire al resto d'Italia che questo paese è, nella sua enorme maggioranza, buono ed onesto tanto da non consentire che, per opera di una minoranza immorale, il suo patrimonio e la sua reputazione vadano per sempre in rovina.

Contro una tale marea, agitata dal criminoso vento della politica facinorosa, Giobbe Dusio, con la collaborazione di giudici che non temono rappresaglia di deputati più o meno ministeriali e non sognano protezioni bancarie, lotta con lena tenace.

Dall'alto della nave che egli dirige verso la riva, lontana e luminosa, sventola una bandiera che ha, nelle sue pieghe, incisa la parola « giustizia ».

Alla sua ombra navigano, col coraggioso equipaggio, i sogni del popolo di Napoli che, oppressa e calunniata per opera di pochi disonesti, invoca finalmente la sua liberazione.

IL DIBATTIMENTO La 7.ª Udienda

Prima dell'udienza

Una lietissima notizia: Agrelli, il formidabile, non interverrà all'udienza. Ieri sera, in una riunione degli avvocati di difesa, il figlio di don Camillo ha dichiarato di aver chiamato a giudice della sua condotta il Consiglio dell'ordine e che si asterrà dall'intervenire alle udienze fino al responso del Consiglio stesso. Dio sia benedetto! Pare però che Minolfi (23 voti) assumerà la carica di scocciatore in luogo del compianto Agrelli.

Primo ad entrare nell'aula è Vincenzo d'Amelio, grasso, floscio, volgarissimo. Agnello Alberto viene in toletta sfolgorante. Oggi deve recitare la sua parte, ed è bene che il pubblico ammiri nell'attore anche il trucco.

Non vediamo ancora Guido Cocò, forse intento a consolare il suo maestro. L'avv. Marone si affretta a stringere la mano al signor d'Amelio in nome della scienza amministrativa.

Alle 12,15 entra il Tribunale. Degli imputati mancano Summonte, De Siena, Chiavese, Adinolfi, Montefusco.

Don Celestino è ammalato. Effetto dei discorsi Agrelli. Manca la difesa del Chiarolanza.

Il formidabile se ne va

L'imputato Gravina presenta al Presidente una lettera del suo avvocato Agrelli il quale dichiara che, es-